

Realismo e *mainstream society*: alcuni problemi dell'arcipelago liberale aggiornato

GIULIA BISTAGNINO*

Abstract: The article focuses on Domenico Melidoro's proposal of how to deal with diversity within a democratic society from a liberal perspective. Here, I highlight some possible difficulties with his view, in particular with respect to its realism and the concept of *mainstream society* it advances. In a nutshell, I argue that there is a tension between the minimal framework from which such perspective departs, which aims to be minimal and realist in character, and its normative and political aspirations.

Keywords: democracy; diversity; liberalism; realism; minorities.

Il libro di Domenico Melidoro *Dealing with Diversity. A Study in Contemporary Liberalism* (Oxford University Press, 2020) tratta di un tema noto e caro ai filosofi politici normativi, ovvero quello del disaccordo e del pluralismo dei valori e degli stili di vita, che spesso si traduce anche nel problema del riconoscimento delle minoranze e dei loro diritti. Dopo aver scartato alcune proposte rilevanti avanzate nella letteratura di riferimento in merito alla questione,ⁱ Melidoro abbraccia la posizione dell'arcipelago liberale proposta da Chandran Kukathas,ⁱⁱ sebbene emendata e, in un certo senso, aggiornata. Le ragioni che spingono Melidoro in questa direzione riguardano non solo una preferenza per un liberalismo politico e non comprensivo e, quindi, la ricerca di una prospettiva filosoficamente non impegnativa e onerosa dal punto di vista metafisico e metaetico, ma anche il riconoscimento del principio di tolleranza come fondativo del liberalismo, al contrario di approcci che vedono, invece, il valore dell'autonomia come fondamentale e da difendere strenuamente anche in società pluraliste e multiculturali. Questi due capisaldi della prospettiva di Melidoro si traducono in una attenzione metodologica per la tenuta della sua prospettiva dal punto di vista pratico. La scelta di difendere una forma di liberalismo politico e incentrato sul principio di tolleranza nasce dall'esigenza di fornire una teoria che sia realistica e possa effettivamente guidare l'azione politica quando si tratta di trovare modalità e strategie per permettere la convivenza tra persone con valori, stili di vita e culture differenti. In quel che segue, intendo concentrarmi su due aspetti dell'approccio di Melidoro che, a mio giudizio, potrebbero essere problematici. Da un lato, vorrei mettere in luce come la sua proposta dell'arcipelago liberale aggiornato rischi di non essere del tutto

* Professore a contratto, Università degli Studi di Milano.

realistica. Dall'altro, vorrei segnalare una ambiguità rispetto al concetto di *mainstream society* che viene utilizzato nel libro.

Come precedentemente accennato, la prospettiva di Melidoro si fonda sull'idea dell'arcipelago liberale di Kukathas e, quindi, sulla convinzione che il problema principale della filosofia politica sia quello di trovare le modalità normativamente appropriate per permettere a persone con valori, convinzioni e idee diverse sulla morale e sulla giustizia di vivere secondo la propria coscienza. La risposta a questo problema è quella di assicurare una società libera, ovvero una società che non sia regolata da una qualche concezione della vita buona, o da una certa dottrina comprensiva del bene. Non è possibile, infatti, pensare di trovare un accordo consensuale di questo tipo nelle condizioni di pluralismo che caratterizzano le società democratiche: si tratta di una mossa utopica e necessariamente fallimentare. Al contrario, una società libera deve essere intesa come una società in cui viene preservata la libertà di associazione e, conseguentemente, anche il diritto di dissociarsi da determinati gruppi, qualora esistesse una preferenza di questo tipo. Ogni individuo, quindi, deve essere libero di associarsi a gruppi in cui si riconosce, ma tali gruppi devono poter essere lasciati liberi di vivere secondo la propria coscienza e i propri valori e di occuparsi della propria organizzazione e delle proprie regole in modo autonomo, senza alcuna interferenza esterna, soprattutto da parte dello stato. Ecco il significato dell'arcipelago liberale: isole che si sono formate in modo libero e autonomo, che possiedono una loro organizzazione e giurisdizione morale e che convivono in modo pacifico, tollerandosi reciprocamente. In questo contesto, il ruolo dello stato è solo quello di garantire la pace e la sicurezza degli individui e dei gruppi.

Poiché lo stato deve solo garantire la pace e poiché non è possibile presupporre un consenso su una qualche idea di giustizia o della vita buona, quella dell'arcipelago liberale può, a buon diritto, essere intesa come una prospettiva realista. E proprio in questa direzione sembra ancor più andare Melidoro facendo riferimento al lavoro di John Horton (pp. 111-115) e all'argomento hobbesiano sugli obblighi associativi (pp. 115-117). Ora, questa mossa di forzare l'argomento dell'arcipelago liberale in senso realista mi sembra problematica proprio per l'idea di pace che sta alla base della prospettiva di Kukathas. Nel contesto dell'arcipelago liberale la pace che bisogna assicurare tra le diverse isole non è semplicemente una condizione di coesistenza non violenta tra individui o gruppi in disaccordo sulla moralità e sulla giustizia, come prefigurano sia Hobbes sia Horton. Al contrario, si tratta di un concetto di pace moralizzato, ovvero, un'idea di pace che presuppone l'accettazione del principio di tolleranza. La pace dell'arcipelago liberale consiste in quella condizione di coesistenza non violenta tra individui o gruppi in disaccordo sulla moralità e sulla giustizia, basata

però su un accordo fondamentale secondo cui i gruppi che si sono associati liberamente devono potersi organizzare in modo autonomo e senza interferenze esterne, così da vivere secondo la propria coscienza.ⁱⁱⁱ Sebbene sia ovviamente in linea con la tradizione liberale, questa concezione di pace sembra poco realistica proprio perché la sua accettazione presuppone un certo consenso sul significato particolare e sull'importanza della convivenza pacifica tollerante, che eccede una mera giustificazione prudenziale. In questo senso, l'idea che dovremmo organizzare la società attraverso norme che richiedono la tolleranza reciproca sembra essere una posizione morale e, per questa ragione, può essere considerata poco realistica.

Quella di spingere sulla dimensione realista non è l'unica strategia impiegata da Melidoro per aggiornare e migliorare la proposta dell'arcipelago liberale. La proposta di Kukathas, infatti, conferisce troppa importanza ai gruppi a scapito della dimensione individuale. Per esempio, nell'argomento di Kukathas non è chiaro come debba essere inteso il diritto di dissociarsi dai gruppi. In particolare, non è chiaro come si debba intervenire in quei casi in cui vi siano delle minacce di violenza, o atti di violenza vera e propria, nei confronti di quegli "isolani" che vorrebbero emigrare. Poiché lo stato deve solo occuparsi della pace tra i gruppi,^{iv} la prospettiva dell'arcipelago appare indesiderabile proprio perché sembra, da un lato, tralasciare l'importanza di salvaguardare la pace all'interno dei gruppi e, dall'altro, fare eccessivo affidamento all'idea che i gruppi determinino completamente l'identità degli individui.^v Per risolvere questo problema, Melidoro introduce il concetto di *mainstream society*, senza però definirla in modo esaustivo e convincente. Nel corso del libro, infatti, il concetto di *mainstream society* viene accostato a quelli di "comunità politica", "società politica" e, infine, all'idea di uno "spazio politico che gli individui abitano in quanto individui e cittadini e non come membri del proprio gruppo identitario" (p. 92, trad. mia). Nel fornire questa definizione, Melidoro è molto attento nell'insistere che la *mainstream society* che ha in mente non debba essere confusa con le istituzioni e le regole statali. Ma cosa è esattamente la *mainstream society*? Una ipotesi è che si tratti di valori, tradizioni e riferimenti culturali che sono presenti all'interno di una società e che possono essere utilizzati dagli individui per emanciparsi dai propri gruppi di appartenenza. Intesa in questo senso, la *mainstream society* appare simile alla *cultura politica pubblica* che John Rawls immagina come risorsa fondamentale per il raggiungimento di accordi legittimi e che possono essere giustificati pubblicamente.^{vi} Se, però, la *mainstream society* così intesa esiste ed è tale da potersi adattare alle esigenze e ai fini di tutti (p. 107), non è chiaro perché non possa essere utilizzata per trovare accordi che siano normativamente più consistenti di quelli previsti dall'immagine dell'arcipelago. In questo senso, non si capisce se la proposta di

Melidoro debba essere intesa nei termini di un *modus vivendi*,^{vii} come il richiamo all'argomento hobbesiano sembra suggerire, o in qualcosa di più, come l'enfasi posta sull'idea di *mainstream society* sembra indicare.

L'ipotesi che il riferimento alla *mainstream society* apra il campo ad accordi più onerosi dal punto di vista normativo – e sia per questo in qualche modo in conflitto con l'immagine dell'arcipelago liberale – sembra confermata nei compiti che Melidoro assegna alle istituzioni. Nella sua prospettiva, lo stato non deve semplicemente garantire la stabilità e la pace, ma anche foraggiare la *mainstream society* in modo da renderla accogliente per tutti e garantire il diritto alla dissociazione dai gruppi (p. 121). Questa immagine dello stato sembra essere in tensione con l'impegno di Melidoro a offrire una teoria il più possibile minimale dal punto di vista degli impegni normativi e con l'immagine stessa dell'arcipelago liberale. Perché lo stato infatti possa svolgere le funzioni che ho appena menzionato serve un sostanziale accordo sulla giustizia riguardo al modo in cui devono essere trattati coloro che intendo fuoriuscire dai gruppi, mettendo in gioco anche richieste complesse dal punto di vista della distribuzione di beni e risorse.^{viii} In questo senso, sembra esserci una tensione nella proposta di Melidoro tra il framework minimale da cui prende le mosse e le ricadute più normativamente consistenti che, invece, finisce per difendere.

ⁱ In particolare, Melidoro considera e rifiuta le prospettive di Will Kymlicka, William Galston e Stephen Macedo.

ⁱⁱ Kukathas, 2003.

ⁱⁱⁱ Su questo punto si veda anche Wendt, 2013, pp. 582-84.

^{iv} Cfr. Kukathas, 2003, pp. 147, 213.

^v Questo punto è ampiamente discusso da Melidoro nel trattare le critiche di Daniel Weinstock a Kukathas. Cfr. pp. 104-7.

^{vi} Rawls, 1993, 14-6.

^{vii} Utilizzo qui il termine *modus vivendi* non in senso rawlsiano, ovvero come un semplice *balance of power*, ma come un accordo politico mirato ad assicurare una convivenza pacifica stabile senza presupporre un qualche accordo sulla morale e sulla giustizia. Inoltre, mi sembra importante sottolineare come lo stesso Kukathas utilizzi la nozione di *modus vivendi* per caratterizzare la sua idea dell'arcipelago liberale (cfr. 2003, p. 132).

^{viii} Per completezza, è giusto indicare come Melidoro accenni alla questione della giustizia distributiva all'interno della sua prospettiva (pp. 147-8) senza trattarla per ragioni di focus rispetto al tema principale del libro. Quello che mi preme sottolineare è che, al di là dei possibili schemi distributivi che possono essere immaginati per l'arcipelago liberale aggiornato, il problema della giustizia distributiva sembra difficile da trattare, data l'impostazione metodologica abbracciata da Melidoro.

Bibliografia

Kukathas, C. (2003) *The Liberal Archipelago: A Theory of Diversity and Freedom*, Oxford: Oxford University Press.

Rawls, J. (1993), *Political Liberalism*, New York: Columbia University Press (trad. it. *Liberalismo Politico Nuova Edizione Ampliata*, Torino: Einaudi, 2012)

Wendt, F. (2013) "Peace beyond compromise", *Critical Review of International Social and Political Philosophy*, 16:4, pp. 573-93.